

Machina Philosophorum

Testi e studi dalle culture euromediterranee



Il bagno ebraico di Siracusa e la sacralità delle acque nelle culture mediterranee :
atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011) / a cura di Giuliana Mu-
sotto e Luciana Pepi. – Palermo : Officina di Studi Medievali, 2014

(Machina Philosophorum : testi e studi dalle culture euromediterranee ; 42)

I. Ebrei – Medioevo – Siracusa – Seminari - 2011

I. Musotto, Giuliana

II. Pepi, Luciana

945.8141004924 CDD-21

ISBN 978-88-6485-093-1

ISBN 978-88-6485-098-6 (e-book)

CIP: *Biblioteca dell'Officina di Studi Medievali*

Collana coordinata da:

*Armando Bisanti, Maria Bettetini, Carolina Miceli, Luca Parisoli, Luciana Pepi,
Patrizia Spallino.*

Copyright © 2014 by Officina di Studi Medievali

Via del Parlamento, 32 – 90133 Palermo

e-mail: edizioni@officinastudimedievali.it

www.officinastudimedievali.it

www.medioevo-shop.net

ISBN 978-88-6485-093-1

ISBN 978-88-6485-098-6 (e-book)

Ogni diritto di copyright di questa edizione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo è riservato per tutti i Paesi del mondo. È vietata la riproduzione, anche parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata dall'editore.

Prima edizione, Palermo, ottobre 2014

Stampa: FOTOGRAF s.r.l.

Editing redazionale: Giuliana Musotto

Editing: Alberto Musco

IL BAGNO EBRAICO DI
SIRACUSA E LA SACRALITÀ
DELLE ACQUE NELLE
CULTURE MEDITERRANEE
Atti del seminario di studio (Siracusa, 2-4 maggio 2011)

a cura di Giuliana Musotto e Luciana Pepi



Tutte le collane editoriali dell'*Officina di Studi Medievali* sono sottoposte a valutazione da parte di revisori anonimi. Il contenuto di ogni volume è approvato da componenti del Comitato Scientifico ed editoriale dell'*Officina* o da altri specialisti che vengono scelti e periodicamente resi noti.

All the editorial series of the *Officina di Studi Medievali* are peer-reviewed series. The content of the each volume is assessed by members of Advisory Board of the *Officina* or by other specialists who are chosen and whose names are periodically made know.

INDICE

AMALIA DANIELE DI BAGNI, <i>Cronaca di una scoperta: il Miqweh e la Sinagoga della Giudecca di Siracusa</i>	IX
LUCIANA PEPI, <i>Introduzione</i>	XI
GIUSEPPE MICHELE AGNELLO, <i>L'architettura normanna a Siracusa. Una proposta d'interpretazione</i>	1
DARIO BURGARETTA, <i>Il documento giudeo-arabo di Siracusa del XII secolo e la chiesa di Santa Lucia nei diplomi della Chiesa di Roma e della Cancelleria normanna</i>	35
IGNAZIO BUTTITA, <i>"L'acqua nelle sue profondità o le sorgenti... che nate da se stesse erano dèi". Note sugli usi rituali dell'acqua in Europa</i>	69
NICOLÒ BUCARIA - DAVID CASSUTO, <i>Miqweh, bagni, pozzi e catacombe: una puntualizzazione</i>	115
CESARE COLAFEMMINA, <i>Reggio Calabria 1511: una sinagoga che non divenne mai chiesa</i>	149
ROSARIO COMPAGNO, <i>Un rapsodo mesopotamico per il Διὸς ἄπατή omerico</i>	163
FEDERICO FAZIO, <i>Le Vestigia ebraiche nel vicolo dell'Olivio</i>	183
LORENZO GUZZARDI, <i>Recenti acquisizioni sulla presenza ebraica nel comprensorio siracusano</i>	197
VIVIANA MULÈ, <i>Fonti per la storia della comunità ebraica di Siracusa nel Medioevo</i>	213
EPHRAIM NISSAN, <i>On the Report of Isaac de Lattes Concerning the Death of the Apostate in Taormina</i>	237

LUCIANA PEPI, <i>Il valore simbolico dell'acqua in alcuni esegeti ebrei medievali</i>	267
ANGELA SCANDALIATO - NUCCIO MULÈ, <i>Le chiese di S. Giovanni Battista e di S. Filippo Apostolo nella Giudecca di Siracusa: una rilettura delle fonti</i>	285
PATRIZIA SPALLINO, <i>L'elemento acqua nella tradizione islamica</i>	327
<i>Curricula, abstracts e parole chiave</i>	335
<i>Organigramma dell'Officina di Studi Medievali</i>	351

Patrizia Spallino
L'elemento acqua nella tradizione islamica

Wa ġa 'alnā min al-mā'i kulla šā'in ḥayyin
... E facemmo germogliare dall'acqua ogni cosa vivente (21:30)¹

Wa Allahu ḥalaqa kulla dābbatin min mā'in
... Dio ha creato tutti gli animali dall'acqua (24:45)

Wa huwa 'llādī ḥalaqa min al-mā'i bašaran
Egli è Colui che ha creato l'uomo dall'acqua (25:54)

Falyanzuri 'l-insānu mimma ḥuliqa, ḥuliqa min mā'in dāfiqin
Guardi l'uomo da cosa è stato creato, è stato creato da un liquido
che sgorga (86:5-6)

Nel Corano l'acqua, *al-mā'*, è l'elemento che dona la vita a tutti gli esseri viventi, vegetali, animali e creature umane; ma essa non è presente esclusivamente nel mondo terreno, la ritroviamo difatti anche nei giardini del paradiso che straripano di *mā' maskūb*, acqua che scorre o acqua «viva».²

Il paradiso è il luogo dove per eccellenza abbondano fiumi, fontane e sorgenti: i primi sono denominati *anhar* e per trentatré occorrenze si presenta la formula: *ġannāt taġrī min taḥtiḥā al-anḥār*, giardini alle cui ombre scorrono i fiumi; le fontane e le sorgenti sono invece indicate con il nome al singolare *'ayn*, il duale *'aynān*, o il plurale *'uyūn*. Quest'acqua, in quanto paradisiaca, è caratterizzata dal suo essere inalterabile (*ġayr āsin*): «L'esempio del giardino promesso a quelli che temono Dio è questo: ci saranno fiumi d'acqua incorruttibile e fiumi di latte dal gusto inalterabile e fiumi di vino delizioso a bersi e fiumi di purissimo miele» (47:15).

Il legame tra i fiumi del paradiso e la terra si riflette nella credenza

¹ Cf. *Il Corano*, a cura di Alberto VENTURA, traduzione di Ida Zilio Grandi, Mondadori, Milano 2010.

² Testo principale di riferimento in questo intervento è il *Dizionario del Corano*, a cura di Mohamad Ali AMIR-MOEZZI e Ida ZILIO GRANDI, Mondadori, Milano 2007, s. v. *Acqua e Purità rituale*.

che i quattro fiumi terrestri, cioè l'Eufrate, il Nilo, il Sayḥūn, e il Ġayḥūn, altro non fossero che prolungamenti dei quattro fiumi paradisiaci.

Due fonti hanno un nome proprio: *Salsabīl* e *Tasnīm*, la prima profuma di zenzero, la seconda, mescolata ad un vino raro, «è la sorgente a cui bevono i cherubini» (83:25-28).

All'acqua del paradiso si contrappone la fonte d'acqua bollente dell'inferno (*'ayn āniya*, 88:5), acqua fetida (*ṣadīd*, 14:16), o «come metallo fuso» (*ka-al-muhl*, 18:29); gli abitanti dell'inferno supplicano coloro che si trovano in paradiso: «Versate su di noi dell'acqua (*afīdū 'alaynā min al-mā'i*) o un'altra grazia che Dio vi ha donato lassù» (7:50); ma i dannati non saranno di certo accontentati, anzi verranno condannati a bere il liquido infernale direttamente dalla fonte in ebollizione che sarà versato anche sulla loro testa, o vi saranno immersi in catene fino a corrodarsi gli intestini e la pelle (22:20).

Quest'acqua bollente non può estinguere la sete, ma essendo l'unica fonte dell'inferno le «anime prave» vi si abbevereranno come beve un cammello ammalato (*fašaribūna šurba al-hīmi*, 56:55).

Tornando alla dimensione terrena, l'effetto dell'acqua può essere benefico: Dio fa scendere la pioggia dal cielo (anche qui resa con il termine *mā'* di acqua) che serve a generare le piante, e nello stesso tempo anche la terra è ricca di sorgenti e fiumi creati affinché l'uomo se ne possa servire.

Il termine *mā'* di acqua piovana significa anche «sperma» e in arabo è di genere maschile: l'acqua si unisce così alla terra (*ard*), di genere femminile, per far nascere la vegetazione.

L'eccesso di acqua è il Diluvio, l'acqua si precipita dalle porte del cielo e le fonti straripano dalla terra. Ma l'acqua è ispiratrice di riflessione per l'uomo che viene invitato a considerarla e a coltivare l'appropriato senso di gratitudine che essa deve suscitare: «Avete visto l'acqua che bevete? Chi la fa cadere dalle nuvole gonfie: voi o Noi? Se volessimo la renderemmo amara: perché non ringraziate?» (56:68-70).

Altro esempio dell'acqua «fonte della vita» è dato dalla fonte chiamata *Zamzam*. Secondo la tradizione, Abramo condusse Agar e il loro figlio Ismaele verso l'interno del deserto, in una desolata valle a sud della terra di Canaan e lì li abbandonò. I due vennero presi dalla sete e Agar, temendo per la vita del bambino, salì su una roccia per vedere se vi fosse qualcuno che li aiutasse. Non trovando nessuno

corse verso un'altura, anche questa volta senza esito. La donna, in preda alla disperazione, temendo la morte per arsura del figlioletto, corse sette volte da un punto all'altro, finché alla fine della settima corsa, stremata, sedette a riposare su una roccia. Apparve un angelo che le ordinò di alzarsi e di sollevare il fanciullo; le annunciò inoltre che Dio avrebbe creato, per mezzo di Ismaele, una grande nazione. Quando riaprì gli occhi, Agar vide una sorgente d'acqua scaturire dalla sabbia proprio nel punto in cui il tallone del bambino aveva toccato il terreno. Da allora la valle divenne luogo di sosta per le carovane che percorrevano il deserto e fino ad oggi durante il pellegrinaggio islamico, l'acqua viene raccolta e bevuta dai pellegrini come sacra e benedetta.

L'acqua per il credente musulmano è l'elemento della purità rituale (*tahāra*), questa è necessaria per compiere la preghiera, il digiuno, il pellegrinaggio, e diverse altre azioni.

Riguardo alla preghiera il Corano recita:

Voi che credete, quando vi alzerete per pregare vi laverete il viso e le mani fino i gomiti e strofinerete con la mano bagnata la testa e i piedi fino alle caviglie, ma se sarete malati o in viaggio, uno di voi sarà uscito dalla latrina, o avrete avuto rapporti con una donna e non troverete dell'acqua, allora prenderete della sabbia pura e ve la passerete sul viso e le mani, Dio non vuole imporvi nulla di gravoso bensì purificarvi e compiere su voi la Sua grazia affinché Gli siate grati (5:6).

E sull'abluzione:

Voi che credete, non accostatevi alla preghiera in stato di ebbrezza ma aspettate di sapere quello che dite, e neppure in stato d'impurità – a meno che non siate in viaggio – prima di avere compiuto l'abluzione: se sarete malati o in viaggio, o uno di voi sarà uscito dalla latrina, o avrete avuto rapporti con una donna e non troverete dell'acqua, allora prendete della sabbia pura e ve la passerete sul viso e sulle mani, Dio è indulgente e pieno di compassione (4:43).

L'abluzione, quando il credente dispone dell'acqua, è indispensabile per ripristinare lo stato di purità. Secondo le azioni compiute si parla di «impurità maggiori e minori»; tra le minori rientrano le

materie fecali, l'urina, il sonno, la perdita di conoscenza, il contatto con una donna, la perdita di sangue, l'ingestione di sostanze impure. Mediante l'abluzione denominata *wuḍū'*, praticata con dell'acqua pura di sorgente o piovana, il credente recupera lo stato di purità. Come prescritto dal versetto su citato, se non si dispone di acqua, si può praticare l'abluzione con la sabbia (*tayammum*), se proprio non ci dovesse essere un elemento purificatore di cui disporre, la preghiera resta obbligatoria e la si compirà nello stato in cui ci si trova.

L'impurità maggiore è invece causata da quattro fattori: il coito, l'emissione di sperma, il flusso mestruale e l'emissione di liquido puerperale, ma l'abluzione necessaria in questi casi consisterà in una pulizia completa del corpo, che va lavato interamente con acqua o, in assenza, con terra pura.

Riguardo all'ambito della letteratura religiosa, uno spazio particolare occupano le riflessioni sull'argomento del teologo al-Ġazālī (m. 1111)³ che qui riportiamo a titolo esemplificativo:

Sia lode a Dio che ha mostrato la sua benevolenza verso le creature consacrando al Suo servizio mediante l'astensione delle sozzure: ha versato sui loro cuori le Sue luci ed i Suoi favori per santificare le loro anime ed ha apprestato l'acqua delicata e leggera per purificare i loro corpi. [...] Orbene! Disse il Profeta – lo benedica Dio e lo salvi – : 'La religione è fondata sull'astensione delle sozzure' e 'La chiave della preghiera è la purità' [...] Disse ancora il Profeta: 'La purità è metà della fede'. [...] Da queste esplicite dichiarazioni coloro che sono dotati di discernimento hanno capito che la cosa più importante è la purificazione dell'anima, non essendo verosimile che il Profeta, dicendo: 'La purità è metà della fede' abbia avuto di mira la cura del corpo mediante la pulizia con versamento e asperzione d'acqua, e la rovina dell'anima lasciandola carica di impurità e sozzure. No, non sia mai detto!⁴

³ Abū Ḥāmid Muḥammad al-Ġazālī nasce in provincia di Tūs nel 1058. Teologo ma anche mistico, polemico e giurista; tutti questi aspetti complementari della sua ricca personalità restano dominati dal motivo religioso. Da giovane si dedicò agli studi teologici, filosofici e giuridici; insegnò teologia a Baġdād, presso la celebre *madrasa* (scuola) Nizāmiyya, dove rimarrà fino al momento di una penosissima crisi spirituale che lo porterà a cercare la verità nell'ascesi e nelle pratiche del sufismo.

⁴ Cf. AL-GHAZĀLĪ, *Scritti scelti*, a cura di Laura Veccia Vaglieri e Roberto Ru-

L'autore prosegue specificando che la purità ha quattro gradi e quella che riguarda la purificazione del corpo da lordure ed escrementi costituisce il grado più basso. Segue la purificazione delle membra dalle colpe e dai peccati, poi quella del cuore dai costumi riprovevoli e dai vizi detestabili, infine la purità atta a conseguire quella dell'intimo da tutto ciò che non è Dio. Colui che inoltre non scorge la differenza tra questi piani della purità, ne comprende solo l'infimo gradino:

Perciò egli alla purificazione si dedica con zelo, cura bene il procedimento e impiega tutto il suo tempo a nettarsi dopo i bisogni naturali, a lavare le vesti, a pulire il corpo e a cercare copiosa acqua corrente, pensando per suggestione malevola e per fantasia della mente che la purità nobile da ricercare sia solo questa, ma soprattutto perché ignora la condotta dei primi Musulmani, la cui preoccupazione ed il cui pensiero erano volti alla purificazione del cuore, mentre mostravano una certa tolleranza per le pratiche esteriori. Tanto che 'Umar⁵ – si compiaccia Iddio di lui! –, nonostante l'altezza delle sue mansioni, compì l'abluzione con acqua che si trovava in una giara appartenente ai Cristiani, e i primi Musulmani non si lavavano le mani sporche di grasso e di cibo, ma si stropicciavano le dita contro l'incavo nella pianta del piede, ritenendo l'uso di alcali innovazione recente.⁶

Nel Corano l'acqua è ancora citata come promessa di abbondanza. Vediamo Noè, cui l'intera sura 71 è dedicata, che tenta di convertire gli idolatri promettendo un cielo carico di pioggia, giardini e fiumi (71:11-12). Inoltre, chi invoca gli idoli piuttosto che Dio: «È come chi tenda il palmo della mano verso l'acqua per portarla alla bocca ma non può raggiungerla» (13:14).

Anche la Sunna cita ripetutamente l'acqua e la sua modalità di utilizzo. Interi capitoli dei detti (*aḥadīṭ*) del Profeta Muḥammad riguardano l'abluzione, l'utilizzo parsimonioso dell'acqua, la preziosità di questo elemento.

binacci, Utet, Torino 1986, pp. 193-194.

⁵ Il secondo califfo «ben guidato» che succede al Profeta dal 634 al 644.

⁶ Cf. *ivi*, pp. 195-196.

Nella biografia di Ṭabarī (m. 923)⁷ si narra:

Il Profeta si fermò a Ḥudaybiyyah e gli abitanti della Mecca rientrarono in città. Ḥudaybiyyah non è lontana da Minā. Non vi si trovava acqua; l'unico pozzo era secco. Il Profeta, avvertito di ciò dai suoi compagni, prese una freccia dalla sua faretra e la tese loro dicendo: 'Scagliatela in fondo al pozzo e l'acqua sgorgherà'. Un cammelliere prese la freccia, la scagliò in fondo al pozzo e l'acqua sgorgò subito. Tutti ne attinsero. Questo pozzo e quest'acqua esistono ancora.⁸

L'acqua come grazia divina va condivisa con gli altri esseri viventi del creato e ancora un detto di Muḥammad riporta:

Un uomo che percorreva un sentiero fu assalito dalla sete. Raggiunto un pozzo vi si calò dentro, bevve a sazietà e ne uscì. Poi vide un cane con la lingua penzolante, che cercava nel fango qualche goccia per placare la sua sete. L'uomo, accortosi che il cane era assetato come lo era stato lui poco prima, discese di nuovo nel pozzo, riempì la sua scarpa d'acqua e fece bere il cane. Dio perdonò i suoi peccati per questa azione.

La tradizione islamica inoltre ci presenta una serie di scritti relativi ad atti miracolosi (o meglio «atti straordinari») compiuti dal Profeta. Tra questi il *qāḍī* 'Iyād Ibn Mūsā (m. 1149)⁹ così riporta:

Dei miracoli accaduti per grazia del Profeta esistono moltissimi racconti. Dell'acqua che sgorgò dalle sue dita parla un folto gruppo di

⁷ Muḥammad Ibn Ġarīr al-Ṭabarī, nato ad Amul nell'839; annalista musulmano assunto come riferimento da tutti gli storici a lui posteriori per quanto riguarda la storia dei primi tre secoli circa dell'Islām, nonché per le narrazioni relative alla storia del mondo anteriore alla vita di Muḥammad risalenti all'epoca della creazione. Fu anche un teologo di grandissimo profilo e autore di uno dei più importanti commentari del Corano.

⁸ Cf. MUḤAMMAD IBN ĠARĪR AL-ṬABARĪ, *Vita di Maometto*, edizione italiana a cura di Sergio Noja, traduzione di Giancarlo Buzzi, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1985, p. 265.

⁹ Abū al-Faḍl 'Iyād Ibn Mūsā nacque a Ceuta nel 1083; giudice in materia religiosa, teologo, storico e tradizionalista, in seguito fu venerato come santo o martire.

Compagni, tra i quali Anas, Ġābir e Ibn Mas‘ūd. Tramando dal mio maestro Mālik Ibn Anas, Iddio lo abbia in gloria: ‘Una volta visitai l’Inviato che era l’ora della preghiera della sera. I fedeli cercavano dell’acqua con cui compiere l’abluzione che precede la preghiera, ma non la trovarono, così si recarono da lui con poca acqua, che bastava per lui soltanto. Egli mise la mano nel vaso che gli porgevano e ordinò loro di compiere l’abluzione. Allora vidi l’acqua che sgorgava dalle sue dita e tutti i fedeli si lavarono, fino all’ultimo’[...].

Si tramanda inoltre che ci si lamentò con il Profeta per la sete in uno dei suoi viaggi. Egli chiese a qualcuno il suo vaso per le abluzioni e lo tenne sotto il braccio; poi mise le labbra contro l’imboccatura e solo Iddio, che è il più Sapiente, sa se vi soffiò dentro oppure no, comunque tutti ebbero da bere e riempirono ogni vaso. Si dice che i vasi non restavano mai vuoti, e che c’erano settantadue uomini. [...] Anche un altro Compagno ricorda quanta sete si ebbe durante la spedizione di ‘Usra, tanto da uccidere i cammelli per bere dai loro intestini. Abū Bakr¹⁰ supplicò il Profeta di fare richiesta a Dio, ed egli alzò le mani in preghiera e non le abbassò finché il cielo non cambiò e non piovve colmando ogni vaso, senza che quella pioggia si estendesse oltre l’esercito.

Si racconta inoltre, per concludere, che una volta, vicino a Dū al-Mağāz, il Profeta cavalcava davanti ad Abū Ṭālib; questi disse: ‘Ho sete e non ho acqua con me’, così il Profeta scese dalla sua cavalcatura, batté con i piedi la terra e ne uscì l’acqua. Si rivolse ad Abū Ṭālib: ‘Bevi!’.¹¹

L’acqua è vitale perché ci disseta ed anche il corretto modo di bere non viene trascurato nell’*adab* (*savoir faire*) del musulmano. A proposito, sempre tra i detti del Profeta, ne troviamo alcuni a riguardo: «Da Ibn ‘Abbās – Iddio sia soddisfatto del padre e del figlio. L’Inviato di Dio disse: ‘Non bevete tutto in una volta, come fa il cammello, ma a due o tre sorsi per volta, e quando vi accingete a bere, pronunciate il nome di Dio, e lodate quando avrete finito’».¹²

¹⁰ Il primo dei «califfi ben guidati» che succede direttamente al Profeta e detiene il suo incarico dal 632 al 634.

¹¹ Cf. Qāṣi ‘Iyās, *I miracoli del Profeta*, a cura di Ida Zilio Grandi, Einaudi, Torino 1995, pp. 41-44.

¹² Cf. AL-NAWAWĪ, *Il Giardino dei Devoti. Detti e fatti del Profeta*, traduzione dall’arabo a cura di Angelo Scarabel, Società Italiana Testi Islamici, Trieste 1990, p. 240.

Alcune raccomandazione sulla «reprendibilità a bere dalla bocca dell'otre»:

Da Abū Hurayra – Iddio sia soddisfatto di lui.

L'Inviato di Dio ha proibito di bere dalla bocca dell'otre e del recipiente di pelle.

Da Umm Tābit Kabša bt Tābit, sorella di Ḥassān b. Tābit – Iddio sia soddisfatto di ambedue.

L'Inviato di Dio entrò in casa mia, e, bevve dalla bocca di un otre che era appeso; andai subito alla bocca dell'otre, e lo recisi.

Altri avvertimenti sulla postura che si assume nel bere o sul bere per ultimi:

Da Abū Hurayra – Iddio sia soddisfatto di lui.

Nessuno di voi beva stando in piedi; e chi si dimentica, rigetti.

Da Abū Qatāda - Iddio sia soddisfatto di lui.

Il Profeta disse: 'Chi dà da bere ad altri sia l'ultimo – cioè a bere'.

Infine anche la materia che entra a contatto con l'acqua riveste la sua importanza:

Da Ḥuḍayfa – Iddio sia soddisfatto di lui.

Il Profeta ci ha proibito la seta e il broccato, e di bere in coppe d'oro e d'argento, dicendo: 'Queste cose sono per loro in questo mondo, e per voi nell'altro'.

Da Umm Salama – Iddio sia soddisfatto di lei.

L'Inviato di Dio disse: 'Chi beve in coppe d'argento ingurgita nello stomaco il fuoco di *Jahannam*'.¹³

¹³ Cf. *ivi*, pp. 240-243.